



FIN

FAN

ZIA

14





INDICE

- 3** IL TEMA
- 6** LA STORIA - ROBIN HOOD
- 17** DIECI ESPERIENZE DIECI



IL TEMA

detto per i più piccoli

Sempre più Umani. Da qualche anno i temi elaborati per il Cre-Grest dell'estate cercano di tornare a restituire alle nuove generazioni la consapevolezza e l'esperienza di alcune fondamentali dimensioni umane.

Nel 2021 il gioco, essenziale nell'esperienza dei bambini, caratterizzante ogni scoperta, relazione, apprendimento. Poi le emozioni (2022), un viaggio breve ed intenso nel continuo scambio tra mondo interno ed esterno. Quest'anno saranno la cura ed il servizio ad "impastare" le nostre giornate estive.

Bambini capaci di cura?

Ad un educatore dell'infanzia non è assolutamente estraneo l'incontro con bambini che si prendono cura. Bambini che si **"accorgono"** di una situazione; che si **"avvicinano"** e **"prendono in mano la realtà"**; che **"agiscono"** in una modalità di attenzione, tenerezza, condivisione, tutela, accompagnamento. Bambini che **"portano dentro"** il gruppo un altro bambino, che sarebbe rimasto estraneo, isolato, e che attraverso questi gesti **"fanno da ponte"** per facilitare incontri, relazioni, senso di appartenenza. Sono i gesti che ha compiuto il Buon Samaritano dopo l'incontro, imprevisto e anche scomodo, con l'uomo incappato nei briganti. Gesti semplici e quotidiani, e insieme, libera decisione di fermarsi, di farsi vicino, di attuarli.

I gesti quotidiani sono umani, comprensibili, condivisibili. Anche la guerra che in questo tempo ha invaso la nostra vita ci ha insegnato che di fronte allo smarrimento, alla paura, alle domande dei bambini, piccoli gesti di bene sono una risposta possibile, oltre e sopra le difficili risposte teoriche. Accarezzare, tenere, accompagnare, toccare, costruire, riparare, gesti umani che tutti possono realizzare. La scommessa è di far uscire allo scoperto la capacità di cura che è dentro di noi, e di renderla condivisa e aperta non solo a sé e al vicino, ma all'intera comunità degli uomini.

Dice Luigina Mortari (professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Verona, presso la quale dirige il Dipartimento di Scienze umane. Le sue ricerche hanno anche per oggetto la filosofia e la pratica della cura) che *"educare significa coltivare nell'altro la capacità e la passione di dare forma a sé stessi, orientare l'altro ad avere cura di sé"*.

La cura di sé e di ciò che è affidato all'uomo non è quindi azione e pensiero solo da adulti, ma interessa nel profondo anche i bambini, che grazie alla capacità di ricevere cure e prendersi cura dell'altro, possono sbocciare lungo la loro esistenza. Dice ancora Mortari: *"Se noi fossimo degli dei, non avremmo bisogno della cura, perché un dio basta a se stesso, la sua vita non ha bisogno di altro al di fuori di sé. Gli esseri umani sono differenti. Noi che siamo/veniamo al mondo, abbiamo sempre bisogno di qualcosa che solo l'altro ci può dare"*. Il nostro Dio ha voluto ricevere le cure di una mamma e di un papà, per restare più vicino a noi, ed avere cura di ognuno di noi, per sempre.



Passare accanto, vedere e sentirsi responsabili!

OCCHI APERTI!

La cura (che sia ricevuta o donata) si vive quando ci si accorge, si è attenti, ci si lascia interpellare da ciò che incontriamo lungo il nostro cammino quotidiano. I bambini incontrano e guardano tantissime cose, oggi forse più immagini che persone. È compito, prima di tutto, della famiglia (e qui potrebbe entrare l'annoso discorso di alcune famiglie che fanno del Cre-Grest un parcheggio estivo per bambini – pacchetti, dove tutto va bene pur di avere un posto sicuro per i figli da mattina a sera), ed è compito degli educatori adulti, aiutare i bambini a vedere, a riconoscere cosa ci interessa davvero, a capire che gli incontri della vita sono importanti, e che noi possiamo con emozione e gioia assaporarli, migliorarli, aggiustarli, condividerli. Altrimenti corriamo il rischio che i bambini guardino con lo stesso sguardo, e confondano i propri ambienti di vita con quelli dei cartoni animati, i propri compagni con i personaggi dei videogiochi, i beni a disposizione di tutti con il solo piacere personale.

Dunque: **Camminiamo ad occhi aperti!**

Avere compassione, farsi vicino e obbedire alla realtà!

BRACCIA TESE!

La cura è un'azione di cui si fa esperienza quando accogliamo la realtà per quella che è e per come si mostra a noi. Succede spesso di trovare adulti che cercano di rendere il più possibile facile, senza ostacoli, senza confronto, la realtà con cui i bambini hanno a che fare, e di crescere bambini insicuri, con senso di onnipotenza, egocentrici a vita. Stare insieme ad altri bambini è una grande occasione di avvicinarsi, conoscere le diversità e le caratteristiche comuni, condividere momenti, giochi, spazi, opinioni e anche sapori, odori, linguaggi. Il corpo è il primo strumento che ci mette in contatto con la realtà, tanto che nel tempo della pandemia ci siamo accorti quanto fosse impossibile impedire ai bambini di stare vicini, darsi la mano, abbracciarsi. Il cuore, che abbiamo imparato a sentire battere l'estate scorsa, ci aiuta a sentire il cuore dell'altro, anche se non sempre la realtà risponde alle nostre aspettative. Allora, in termini di postura da assumere: **avviciniamoci a braccia tese!**



Avere una grammatica dell'agire (fasciare, versare, caricare) e restituire alla vita!

MANI IN PASTA!

La cura è un'azione concreta di cui si fa esperienza quando non si dà solo una risposta istintiva all'urgenza, ma si impara e si mette in atto un linguaggio di parole e gesti che diventa abitudine, nel senso di abito che portiamo addosso. Si impara vedendo, ascoltando, facendo; anche l'esperienza di vita, se pur ancora piccola dei bambini, rivela l'idea di relazione, interesse, apertura al mondo che hanno ricevuto e che mettono in atto nell'incontro con gli altri. Per questo è sempre importante e significativo il tempo del Cre-Grest: anche se per alcuni genitori è un parcheggio, anche se molte famiglie non condividono la vita della comunità cristiana. Le motivazioni degli educatori e di chi propone il tempo estivo e le modalità condivise di cura e di attenzione verso i bambini, le loro famiglie, l'ambiente di vita, sono ricche di senso e sono un dono che resterà nella "memoria" affettiva e relazionale; diventano invito a vivere una vita più piena, a conoscere lo stesso linguaggio che permetterà di incontrarsi col linguaggio di Dio.

In termini di postura da assumere: **mettiamo le mani in pasta!**



Affidare, allearsi *e cambiare!*

GAMBE IN SPALLA

La cura è un'azione concreta di cui siamo chiamati a fare esperienza condivisa, riconoscendoci bisognosi di aiuto e di sostegno, a nostra volta. Nessuno è chiamato ad essere eroe solitario nel servizio e nella cura, anzi, la dimensione di aiuto e sostegno reciproco è essenziale. Quando un bambino non riesce a svolgere un'attività, chiede al grande "Mi aiuti?". Negli incontri di vita e nella scoperta dell'altro da sé, non sempre siamo capaci di chiedere aiuto con la stessa naturalezza. Si vedono a volte i bambini diventare tristi, chiudersi e isolarsi, quando la relazione con gli altri diventa difficile e non trovano in sé le risorse necessarie per agire. È ancora lo sguardo attento dell'adulto che attraverso la parola, la proposta di una nuova esperienza, l'invito ad avvicinarsi agli altri, aiuta a far scoprire che ognuno ha delle risorse interessanti, curiose, utili, da mettere in comune. Le mie capacità e la mia volontà si rinforzano quando so passare la mano, prendere tempo, appoggiarmi a qualcuno per camminare meglio. E ne trae vantaggio tutta la comunità, piccola e grande.

In termini di postura da assumere: **gambe in spalla, sempre pronti a lasciarci cambiare!**

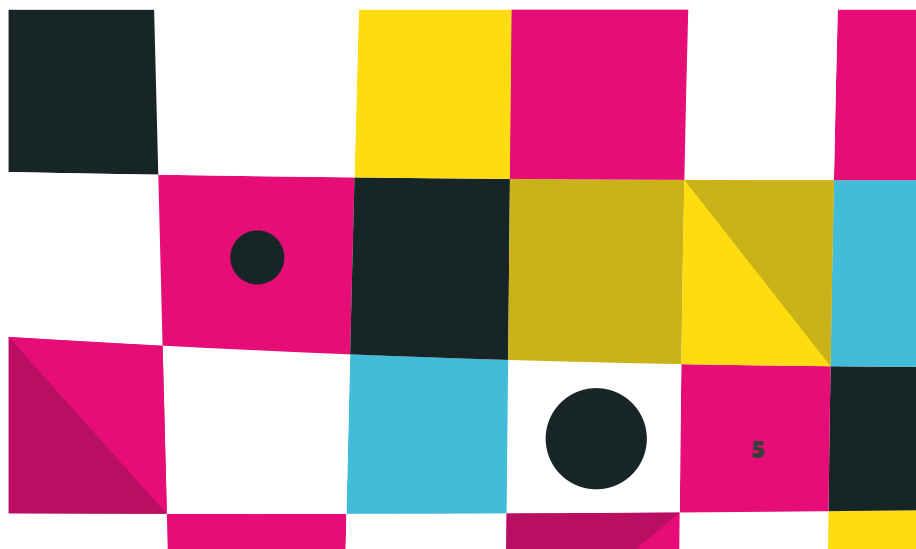


Ritornare, riconoscere *e avere coraggio!*

CUORE LIBERO

La cura è un'azione concreta e uno stile di vita che siamo chiamati a scegliere ogni giorno, decidendo di investire tempo, energie e competenze per costruire un presente e un futuro all'altezza della dignità di ogni uomo. Il Buon Samaritano, dopo essersi preso cura dell'uomo che aveva incontrato, torna a saldare il conto con l'albergatore, e sicuramente a vedere come sta quella persona, perché gli interessa che la sua vita possa continuare serenamente. Con i bambini sarà importante progettare occasioni di ricordo e verifica, di silenzio e di parole, di camminate, di sguardi, di incontri, con tutti i sensi: "Siamo andati a trovare i nonni della casa di riposo, abbiamo cantato e loro erano contenti e abbiamo un video da rivedere", "Abbiamo pulito un pezzo di terra, e abbiamo seminato dei fiori. Nel mese del Cre-Grest sono spuntati e sono belli", "Nel nostro paese c'è il Sindaco, che con altre persone ha fatto costruire il parco giochi, per noi e per tutti i bambini", "All'inizio non conoscevo nessuno, adesso sono amico di... e di altri bambini", "Qui ci sono le cuoche (le mamme, le nonne, alcune signore), che preparano il pranzo e la merenda per noi, e ci chiedono cosa ci piace mangiare", "Durante il Cre-Grest usiamo i giochi dell'oratorio, il salone, il parco, possiamo andare in Chiesa a salutare Gesù. I grandi, il parroco, le suore, gli educatori, pensano a noi e ci preparano tutto perché possiamo stare bene", "Quando giochiamo, aiuto un mio amico che fa fatica a salire sullo scivolo".

In termini di postura: **alleniamo un cuore libero, capace di prendersi cura ogni volta che ce ne sarà bisogno!**



LA STORIA

**ROBIN
HOOD**



1.

La comunità DI **NOTTINGHAM**

Tanto tempo fa l'Inghilterra aveva un re che si chiamava Riccardo, e che tutti chiamavano Cuor di Leone, perché era coraggioso, generoso, e si prendeva cura con giustizia di tutti i cittadini. Un giorno dovette partire per la guerra, affidando la sua città, Nottingham, alle cure di suo fratello, il Principe Giovanni. Giovanni non assomigliava per niente a Riccardo: non si interessava alla gente, ma solo alle casse del suo tesoro, e per riempirle, faceva pagare tante tasse agli abitanti, che erano diventati poveri e affamati, e se provavano a protestare, finivano in prigione. Il Principe Giovanni se ne stava nel suo castello, e si incontrava spesso col suo consigliere, Sir Biss e con lo Sceriffo, che era il capo delle guardie della città. Insieme pensavano solo a nuovi modi per trovare più denaro e diventare sempre più ricchi.

In città era tornato dalla guerra un giovane signore, Robin Hood, bravissimo a usare l'arco. Anche lui era ricco ed aveva un castello, ma tornando l'aveva trovato abbandonato e in rovina, e la sua città era povera, malandata, la gente affamata e triste, mentre il Principe Giovanni, che doveva governare con saggezza e giustizia, era invece sempre più ricco, avido, cattivo verso tutti. **(OCCHI).**

Così Robin, che era una persona attenta ai bisogni degli altri, e voleva che ognuno avesse il necessario per vivere, prima era rimasto stupefatto nel vedere la sua città ridotta in quel modo, poi si era arrabbiato, infine aveva deciso che avrebbe fatto qualcosa per riparare le ingiustizie che il Principe Giovanni continuava a fare alla gente. **(BRACCIA)**

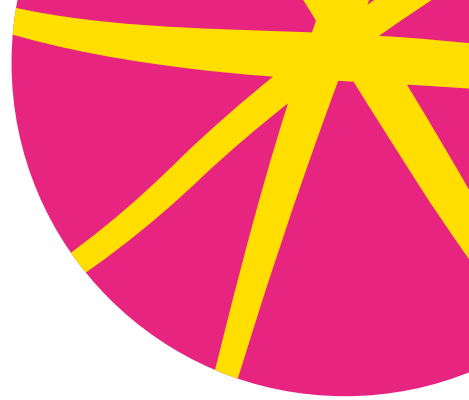
Invece di tornare al suo castello, era andato a vivere nella foresta di Sherwood, e un po' per volta altre persone della città l'avevano raggiunto. Qui aveva anche fatto amicizia con Fra Tac, un frate che andava spesso a trovare la gente nelle case per aiutarla e consolarla, e con Little John, grande e grosso, forte e generoso.

Avevano costruito un villaggio di capanne sugli alberi, nascosto a tutti, soprattutto alle guardie. Avevano messo dei segnali nel bosco, si erano allenati per diventare abili, silenziosi e veloci, per scoprire quando passavano le carrozze dei ricchi, spesso piene di denaro e gioielli. Robin con i suoi amici aveva cominciato a fermarle, a prendere tutto il denaro che trovava, e poi restituiva tutti quei soldi alla povera gente che non ne aveva più. **(MANI)**

Era diventato così famoso che tutti parlavano di lui. "Prende ai ricchi per dare ai poveri!", dicevano, e seguivano tutte le sue imprese. Le guardie invece lo cercavano per catturarlo e nel castello di Nottingham il Principe Giovanni, Sir Biss e lo Sceriffo, oltre a pensare al denaro, ora dovevano anche inventare trappole per imprigionarlo e toglierlo di mezzo.

Un giorno lo Sceriffo si trovava in città e vide Fra Tac che entrava nella povera casa di un fabbro, che si era rotto una gamba e non poteva lavorare. Pensando di trovare dei soldi, e magari anche qualche notizia di Robin Hood, lo seguì ed entrò all'improvviso nella casa. Non trovò nemmeno un soldo, e arrabbiato, fece frugare tutta la casa, finché si accorse che quando il fabbro si muoveva, la sua gamba ingessata tintinnava. Così gli tolse ogni moneta sfilandola dal gesso, e non contento, prese anche una moneta che il fabbro aveva regalato al suo bimbo per il compleanno, andandosene poi via tutto soddisfatto, senza nemmeno guardare il bambino che piangeva disperato. Proprio in quel momento entrò un mendicante vestito di stracci, con un cappuccio sul





capo. Avvicinandosi al bambino, gli disse a bassa voce: “Sii forte figliolo, e non lasciarti abbattere dalle ingiustizie”. Era Robin Hood, travestito. Il bambino smise di piangere, e Robin gli regalò il suo cappello, promettendogli che gli avrebbe riportato la sua monetina.



Robin Hood tornò subito nella foresta di Sherwood, insieme al suo amico Fra Tac e a Little John, e a tutti quelli che avevano lasciato la città per vivere nel villaggio nascosto. Ognuno faceva quello che sapeva fare meglio per aiutare gli altri, facevano da soli gli attrezzi necessari, cucinavano e mangiavano insieme, costruivano e tenevano in ordine le capanne, e la sera il menestrello Cantagallo cantava per tutti, accompagnato dalla sua chitarra. **(MANI GAMBE)**



2. UNA TRAPPOLA NELLA *foresta di Sherwood*

Era un bel pomeriggio di sole, e quel furfante del Principe Giovanni stava tornando verso il castello in compagnia del suo fidato e viscido consigliere Sir Biss. La carrozza era piena di sacchi di monete che le guardie del Principe avevano tolto alla povera gente. I due ridacchiavano e facevano saltellare le monete d'oro, pensando come si sarebbero riempiti i forzieri del Principe, quando, proprio su un sentiero vicino alla foresta di Sherwood, videro due giovani donne, una alta e bionda, e una mora con due grandi occhi verdi, che li chiamavano: "Signori, venite a farvi leggere il futuro nella mano! Venite a conoscere il vostro futuro da noi, dalle Chiromanti Viandanti"! Il Principe Giovanni fece fermare subito la carrozza, ansioso di sentirsi dire magnifiche cose sul suo futuro, e siccome Sir Biss lo invitava a non fermarsi vicino alla pericolosa foresta, lo fece scendere subito, dicendogli di andare un po' a spasso. Così il consigliere si allontanò un poco dalla carrozza, si mise sotto un cespuglio e si addormentò al sole.

Le due donne salirono, facendo un sacco di complimenti al Principe, che era molto vanitoso, e si fidò subito di loro. La ragazza con gli occhi verdi prese le sue mani, gli disse di chiudere gli occhi e cominciò una specie di cantilena di cui non si capivano le parole, ma il Principe Giovanni quasi si addormentò mentre sognava il trono da re, la corona, sempre più ricchezze. Intanto la ragazza bionda prendeva a piene mani i sacchi di monete dal fondo della carrozza, e li buttava fuori dal finestrino, dove cadevano su un carretto, e lì si trovava Fra Tac, sì, proprio lui, che le sistemava per bene. Avete capito? Le due false chiromanti erano Robin Hood e Little John, che stavano riprendendosi tutte le monete rubate alla gente della città. Quando la carrozza fu svuotata, la ragazza mora con gli occhi verdi si tolse la parrucca, e sotto gli occhi sbalorditi del Principe Giovanni che stava ancora cullandosi nei suoi sogni, gridò: "Tu non sarai mai il re! Il nome del re non è Giovanni! VIVA RE RICCARDO!".

Il Principe stava per chiamare le guardie, quando Little John, da dietro, gli mise una mano sulla bocca per farlo tacere. I due lo legarono, lo imbavagliarono, e lo lasciarono per terra sulla carrozza, scappando poi col carretto pieno di monete, infilandosi in un sentiero del bosco. Le guardie, che riposavano poco lontano, non si accorsero di nulla. Quando Sir Biss si svegliò dal suo sonnello, tornò verso la carrozza e trovò il Principe Giovanni che cercava di liberarsi dalle corde che lo tenevano legato come un salame. Appena fu libero, cominciò a urlare: "Era Robin Hood! E il suo grosso amico! Hanno rubato tutti i miei soldi! Me la pagheranno cara!!".

Robin Hood, Little John e Fra Tac tornarono nella foresta, accolti dalle grida di gioia di tutti gli abitanti del villaggio. Si divisero le monete, ed ognuno andò in città e nei piccoli paesi vicini per restituirle alle persone che avevano dovuto consegnarle alle guardie. Robin entrò nella casa del fabbro con la gamba rotta e gli diede un bel sacchetto di monete, poi chiamò il suo bimbo e gli regalò quel soldino che era il regalo per il suo compleanno. Il bambino aveva in testa il cappello di Robin, e in mano un piccolo arco con cui si esercitava. Il fabbro ringraziò Robin con le lacrime agli occhi. **(MANI)**

"Se doveste trovarvi in difficoltà, non abbiate paura, la foresta di Sherwood è sempre aperta per accogliere la brava gente fedele a re Riccardo". Il fabbro abbracciò Robin, con le lacrime che scendevano sul suo viso. "Fino a quando ci sarà qualcuno a prendersi cura di noi, non dobbiamo perdere la speranza. L'importante è restare insieme e fidarci l'uno dell'altro". **(GAMBE)**



3.

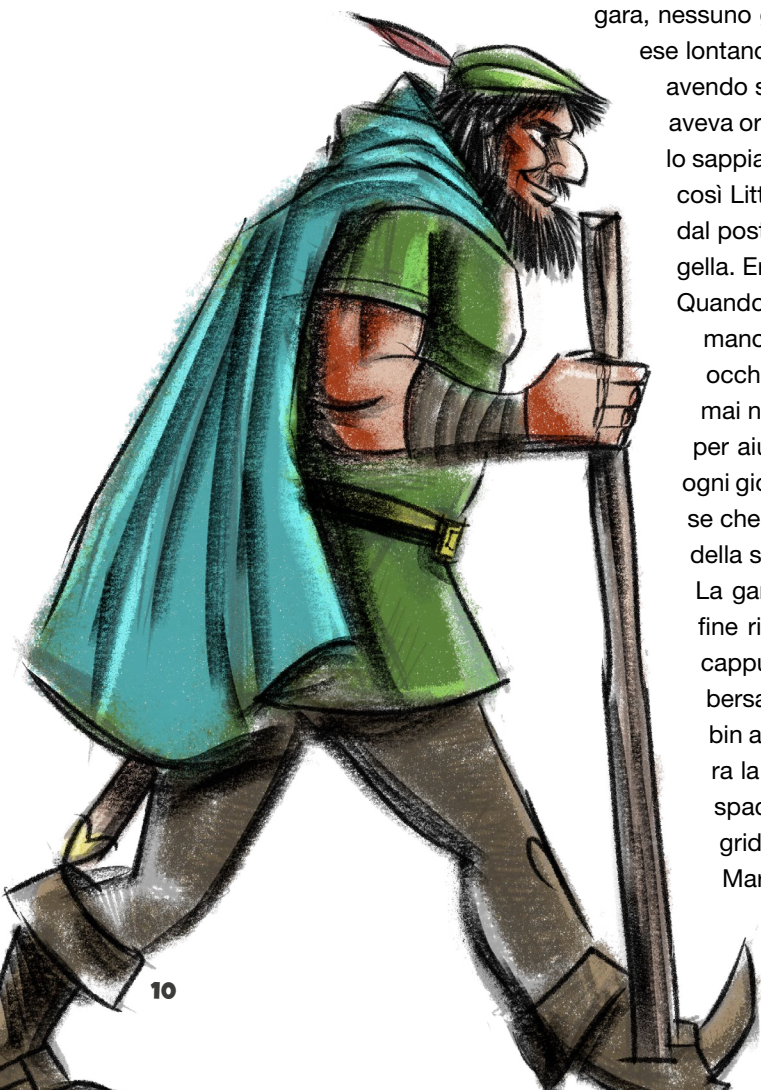
ARCO IN SPALLA

e *mira alla cura*

Potete immaginare come era arrabbiato il Principe Giovanni! Girava per il castello prendendo a calci tutto e tutti, perché era stato beffato da Robin Hood. Così, con i suoi comparì, pensò a una nuova trappola per catturarlo. Re Riccardo e il Principe Giovanni avevano a Nottingham una cugina, Lady Marian, che desiderava il ritorno del Re per far finire tutte le ingiustizie che stava commettendo il Principe. Anche Robin Hood la conosceva, anzi, si conoscevano fin da bambini, e piano piano si erano innamorati. Naturalmente, anche se lui era tornato da poco dalla guerra, non avevano potuto incontrarsi, perché Robin era ricercato da tutti i soldati del Principe. Giovanni sapeva del loro amore, e da quel cattivo che era, pensò di approfittarne per attirare Robin in una trappola: "Organizzeremo una grande gara di tiro con l'arco, il premio sarà un bacio di Lady Marian. Robin Hood non si lascerà sfuggire questa occasione, e noi lo avremo nel sacco!". Detto fatto, la gara fu organizzata, le guardie portarono la notizia in tutta la città e i paesi della contea, finché anche Robin la sentì. Ballava e saltava dalla gioia al pensiero di rivedere Marian, e anche se Little John lo mise in guardia, sapendo che era pericoloso andare proprio in mano al Principe Giovanni, Robin non si lasciò convincere, e John decise di aiutarlo. Robin Hood si travestì da poveraccio, con un mantello e un cappuccio che gli copriva il volto. Quando arrivò alla

gara, nessuno gli fece caso. Little John invece si travestì da duca di un paese lontano, e disse al Principe che era venuto apposta per conoscerlo, avendo saputo che era molto ricco, elegante, e che lo spettacolo che aveva organizzato era il più bello che avesse mai visto. Il Principe, che, lo sappiamo, era molto vanitoso, lo fece addirittura sedere vicino a sé, così Little John poteva guardare tutto quello che succedeva proprio dal posto migliore. Arrivò anche Lady Marian, insieme alla sua damigella. Era bellissima, con un abito azzurro, e lo sguardo un po' triste. Quando uno per volta i concorrenti si avvicinarono a lei per baciarle la mano, alzando gli occhi riconobbe sotto un vecchio cappuccio gli occhi verdi del suo Robin, e quasi gridò dalla gioia. Da tempo ormai non voleva più restare al castello, dove non poteva fare niente per aiutare la sua gente. Vedeva come era trattata male, e vedeva ogni giorno la cattiveria del Principe Giovanni. In quel momento decise che sarebbe fuggita col suo amato per dare una mano alla gente della sua città, in attesa del ritorno di re Riccardo. **(OCCHI)**

La gara ebbe inizio. Gli arcieri erano molti, e molto bravi, ma alla fine rimasero solo lo Sceriffo, sicuro di vincere, e lo straniero col cappuccio. Lo Sceriffo scoccò la sua freccia, che centrò in pieno il bersaglio. Lady Marian si coprì gli occhi. Come avrebbe fatto Robin a vincere? Robin Hood però non perse la calma. Prese con cura la mira, e quando scoccò, la sua freccia andò dritta al centro, spaccando addirittura in due la freccia dello Sceriffo. "Ha vinto!", gridarono tutti. Robin si avvicinò al palco per ricevere il bacio di Marian, ma il Principe Giovanni, che aveva capito chi era quell'arciere perfetto, si alzò e con la punta della spada gli levò il



cappuccio. Poi gridò alle guardie: “É lui, acciuffatelo!”. Mentre le guardie tenevano stretto Robin, e lo portavano via sotto lo sguardo spaventato di Marian, Little John si era lentamente spostato dietro il Principe, e sottovoce gli disse che l’avrebbe trapassato col suo pugnale se non avesse subito liberato Robin Hood. Così Giovanni, il fifone, gridò alle guardie di lasciarlo andare, e mentre tutti si guardavano in giro senza capire niente, soprattutto Seir Biss e lo Sceriffo, Little John prese per mano Lady Marian, e tutti e due seguirono Robin che stava scappando nella foresta. Il Principe Giovanni, Sir Biss e lo Sceriffo ancora una volta erano stati beffati, e in più avevano perso anche Lady Marian.

Nella foresta fu festeggiato con gioia il ritorno di Robin con la coraggiosa Marian. Si cantava e si ballava intorno al fuoco, e Cantagallo aveva scritto una nuova canzone che prendeva in giro il Principe Giovanni. Tutti mangiarono il cibo preparato dagli amici, felici di stare insieme. **(BRACCIO)**

Marian e Robin si allontanarono per una passeggiata nel bosco e lei gli disse cosa aveva deciso di fare: “Resterò con te e con la comunità del bosco. Mi prenderò cura dei bambini. Farò una scuola, e non solo insegnerò tante cose nuove, ma soprattutto come è importante aiutarsi e collaborare fin da bambini per costruire un futuro migliore per tutti”. Robin Hood sorrise, pensando che nella foresta stava crescendo una comunità davvero speciale. **(CUORE)**.



4.

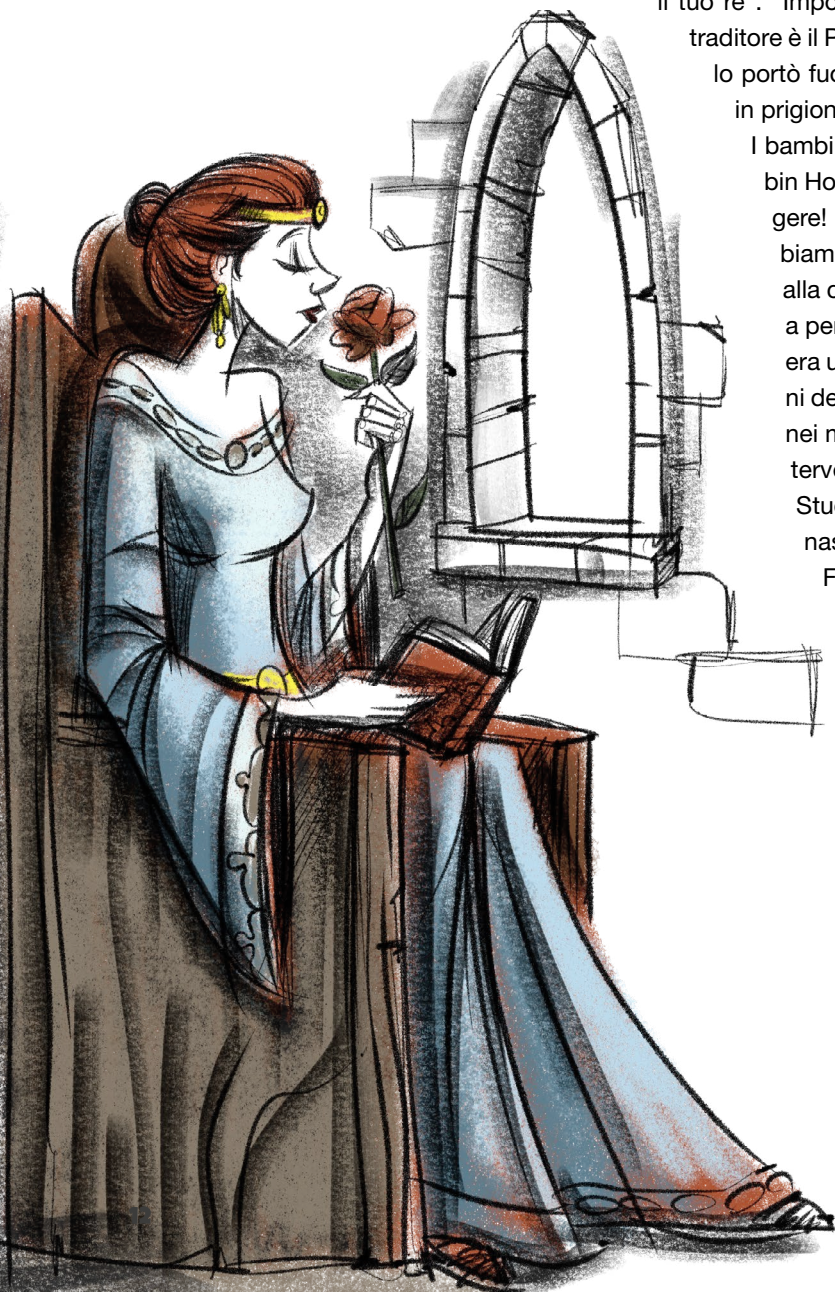
Il nuovo **PERFIDO PIANO**

Ancora una volta tutto andava storto per il Principe Giovanni, Sir Biss e lo Sceriffo. Il Principe piagnucolava come un bambino, Sir Biss e lo Sceriffo lo guardavano senza sapere cosa dire. “Ho un’idea!”, disse all’improvviso lo Sceriffo, “questa può davvero funzionare”. Parlottò col Principe e il consigliere, e il Principe si mise a battere le mani. Lo Sceriffo aveva pensato di mettere in prigione con una scusa il buon Fra Tac, che era molto amico di Robin Hood. Di sicuro Robin avrebbe cercato di liberarlo, entrando nel castello, così lui, lo Sceriffo più bravo e furbo di tutti, stavolta l’avrebbe catturato. Il giorno dopo la porta della chiesa dove si trovava Fra Tac con alcuni bambini, intenti a sistemare le candele, sbatté con forza. Fra Tac non fece nemmeno in tempo a girarsi per guardare chi era entrato, che lo Sceriffo gli arrivò vicino, gli mise un paio di manette ai polsi e disse ad alta voce: “Fra Tac, ti arresto per avere tradito il tuo re”. “Impossibile”, rispose il frate. “Il re è in guerra, e l’unico traditore è il Principe Giovanni!”. Lo Sceriffo, senza ascoltare altro, lo portò fuori dalla chiesa e lo affidò alle guardie che lo misero in prigione.

I bambini, spaventati, corsero nella foresta per avvisare Robin Hood. Lui prima li rassicurò: “Non è il momento di piangere! Il nostro amico Fra Tac ha bisogno di noi e noi dobbiamo aiutarlo. Come dico sempre: arco in spalla e mira alla cura!”. Quando i bambini andarono via, Robin si mise a pensare come liberare il frate. Era molto arrabbiato: Tac era uno dei suoi migliori amici e uno degli uomini più buoni del mondo. Si prendeva cura della sua comunità anche nei momenti più difficili. Robin e Little John dovevano intervenire immediatamente. **(CUORE)**

Studiarono insieme un piano e la notte si diressero di nascosto al castello.

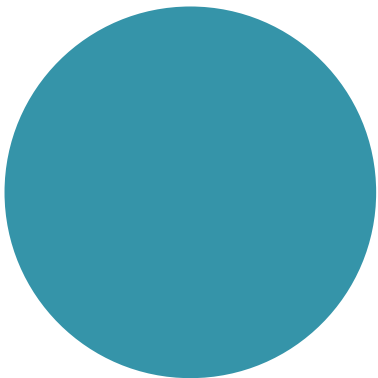
Fra Tac era nella cella. Gli altri prigionieri erano intorno a lui, e lo ascoltavano con attenzione, mentre cercava delle buone parole per dare loro un po’ di speranza. **(MANI)**





Le guardie facevano il giro delle mura, e lo spazio davanti alla cella restava vuoto per un po' di tempo. Robin e John si avvicinarono, e da dietro un muro, spiarono l'entrata della prigione. Davanti al cancello di ferro c'era lo Sceriffo in persona, che aveva voluto stare da solo, per essere proprio lui a catturare Robin, e ricevere così i complimenti di tutti. Certo, per Robin e John era un bel guaio, ma a forza di aspettare quello sciocco dello Sceriffo si era addormentato sulla sedia. Robin e John si fecero avanti piano, col dito davanti alla bocca per chiedere il silenzio ai prigionieri. Presero dalla tasca dello Sceriffo le chiavi della cella, aprirono silenziosamente e fecero uscire tutti. Little John, con delicatezza, legò lo sceriffo, lo prese in braccio con la sedia e lo mise all'interno della cella, chiudendo poi a chiave. Lo Sceriffo non se ne accorse nemmeno e continuò a dormire.

“Presto, portiamo tutti nella foresta di Sherwood” disse Robin a John. “Tu stai davanti, e io sto in fondo e controllo le guardie”.



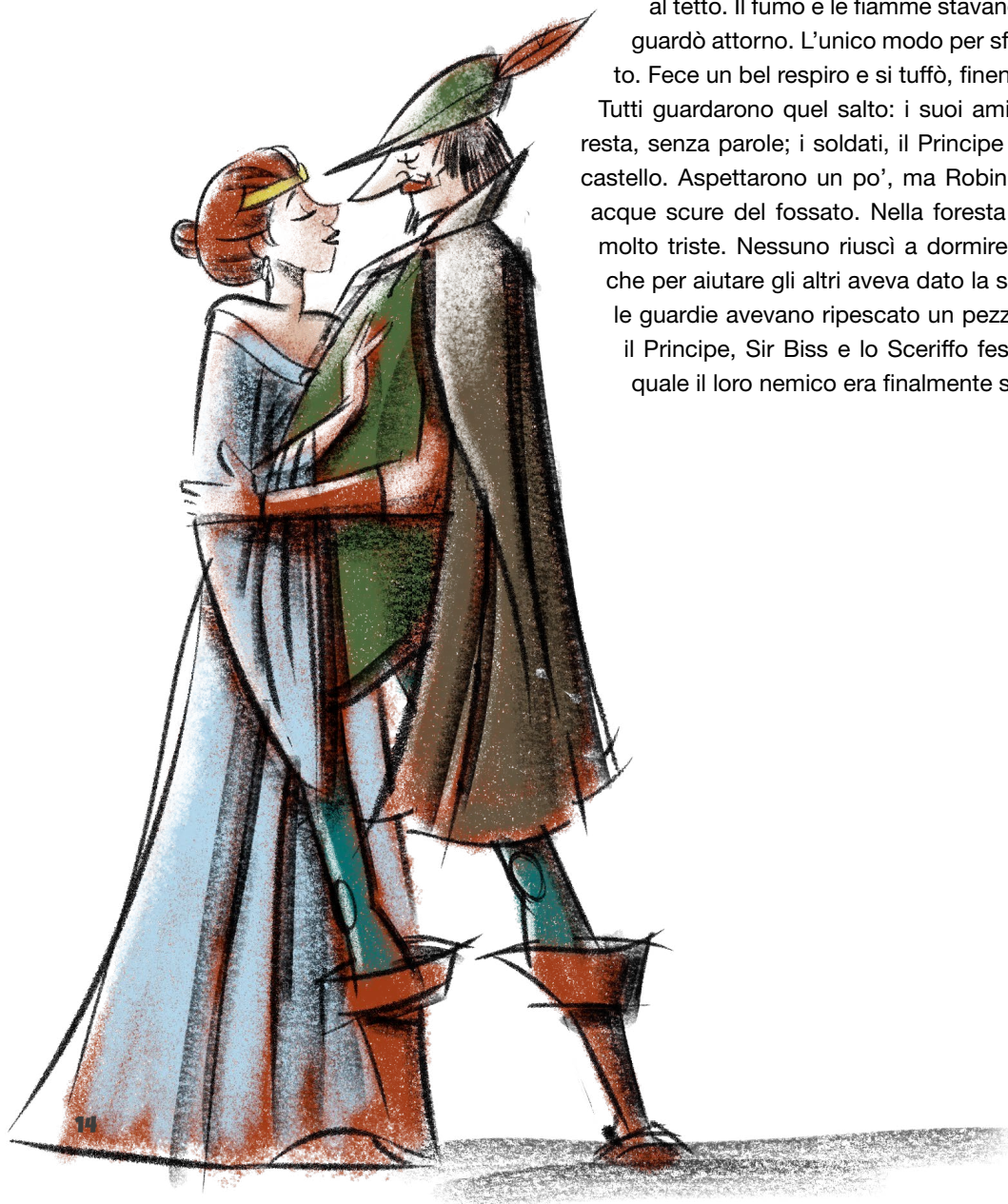
5.

IL RITORNO *del Re*

Quasi tutti i prigionieri erano in salvo. Robin si era attardato ad aiutare un uomo che, essendo zoppo, non riusciva a correre. Lo aiutò a salire sul carro che stava uscendo dalle mura del castello, quando sentì dietro di sé le guardie che stavano arrivando. Il carro riuscì ad uscire, ma il ponte levatoio si alzò e la grossa griglia di ferro scese a chiudere ogni via di fuga. Robin era in trappola. Si guardò velocemente in giro, poi si lanciò verso la torre e cominciò a salire di corsa. Allo Sceriffo, che era stato liberato dalle guardie, non sembrò vero di avere il suo nemico proprio nel castello, a portata di mano! Prese una torcia infissa nel muro, e lo inseguì nel buio della torre, pensando a tutto l'onore e il denaro che avrebbe ricevuto. Robin Hood però era molto più veloce di lui, così, per fermarlo, mentre si trovavano in una piccola stanza della torre e lo vedeva proprio davanti a sé, gli lanciò addosso la torcia infuocata. In un attimo tutto quello c'era si incendiò: mobili di legno, tende, quadri, e il fumo cominciò a diffondersi dappertutto. Lo Sceriffo dovette

tornare indietro tossendo, mentre Robin continuò a salire fino al tetto. Il fumo e le fiamme stavano per raggiungerlo. Robin si guardò attorno. L'unico modo per sfuggire era lanciarsi nel vuoto. Fece un bel respiro e si tuffò, finendo nelle acque del fossato.

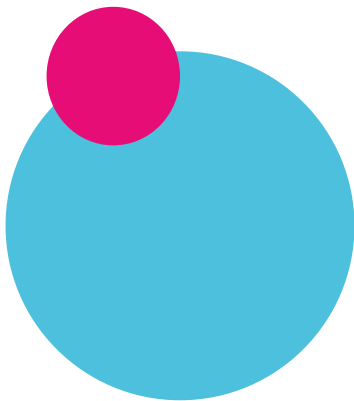
Tutti guardarono quel salto: i suoi amici dal sentiero verso la foresta, senza parole; i soldati, il Principe e lo Sceriffo dal cortile del castello. Aspettarono un po', ma Robin Hood non emergeva dalle acque scure del fossato. Nella foresta di Sherwood fu una notte molto triste. Nessuno riuscì a dormire, pensando a Robin, l'eroe che per aiutare gli altri aveva dato la sua vita. Nel castello invece le guardie avevano ripescato un pezzo del vestito di Robin, così il Principe, Sir Biss e lo Sceriffo festeggiavano quel giorno nel quale il loro nemico era finalmente sparito.





Nessuno sapeva che invece Robin ce l'aveva fatta. Era rimasto sott'acqua il più a lungo possibile, poi era riemerso e si era diretto subito verso la foresta. L'alba di quel giorno fu una delle più felici per gli abitanti del villaggio nascosto, soprattutto per Marian. Mentre festeggiavano il ritorno di Robin Hood, si sentirono suoni di trombe in lontananza. Era Re Riccardo che finalmente tornava dalla guerra! Erano salvi!

Il Principe Giovanni invece non fu proprio contento di vederlo tornare, anche perché il re, viste le condizioni del suo regno, si arrabbiò molto col fratello, gli tolse ogni ricchezza e lo mise al lavoro per sistemare le cose che aveva distrutto, insieme ai suoi complici. E poco per volta la pace, la giustizia e la serenità tornarono tra la gente. Ma Re Riccardo aveva ancora una cosa da fare. Nel bel mezzo della foresta di Sherwood si celebrò il matrimonio più bello che si fosse mai visto: il Re in persona sposò Robin Hood e Lady Marian, che potevano finalmente vivere felici e contenti. **(CUORE)**



DIECI ESPERIENZE DIECI

Questa proposta di Cre-Grest è molto ricca di contenuti: il tema della cura e del servizio con i suoi obiettivi, gli ambiti della cura (di sé, degli altri, della comunità, del creato, della mondialità), i richiami alle azioni di cura con le parti del corpo, la storia di Robin Hood, la parabola del Buon Samaritano. Le esperienze di seguito proposte sono facilmente realizzabili, hanno tempi compatibili con 4/5 settimane di attività, sono spesso intersecabili e si possono richiamare una con l'altra mentre si attuano. *Le frasi evidenziate in verde suggeriscono come costruire un ponte tra ciò che si vive al Cre-Grest e come continuare a casa per completare l'esperienza.*

1. ROBIN HOOD E LA SUA STORIA

C'era un re, anzi, no, un principe cattivo!

Raccontiamo la storia di Robin Hood possibilmente nella prima settimana, perché i bambini conoscano presto tutti i personaggi. Scegliamo un posto dedicato, con uno scenario che la richiama e che resta per tutto il tempo. Se siamo all'interno, allestiamo un bosco contro un muro, con alberi a due dimensioni, di carta da pacco o cartone, o carta di giornali, anche non pitturati. Uno sfondo azzurro in alto, e verde erba in basso; qualche uccello sui rami e in lontananza una cerchia di mura da cui spunta un castello. Se scegliamo l'esterno, lo scenario può essere dipinto su un telo teso tra due alberi, o legato ad una rete/ muro/ ringhiera di recinzione.

Costruiamo le sagome dei personaggi, ci sono molti libri per bambini che li rappresentano; diamo ad ognuno la propria caratteristica: Robin, con cappello e arco; Little John grande e grosso, Fra Tac col saio; i bambini, possono essere rappresentati dal figlio del fabbro, oppure si raggruppano alcune sagome di bambini e bambine che stanno insieme; Lady Marian col vestito azzurro; il cantastorie con la chitarra; Re Riccardo, vestito da re; il Principe Giovanni, Sir Biss e lo Sceriffo di Nottingham possono costituire un unico gruppetto di tre, accomunati da sacchetti di monete appesi alle cinture.

La storia potrebbe essere raccontata da un educatore che rappresenta il cantastorie, e che avrà un cappello con delle piume, un mantello e una chitarra.

Siccome la storia sottolinea in alcuni punti le "posture del corpo" da attuare, cioè le attenzioni su un obiettivo e un atteggiamento specifico, possiamo preparare anche dei cartelli con disegnati: gli occhi, le braccia, le mani, le gambe e il cuore. Possiamo prenderli e mostrare nei momenti opportuni, oppure chiedere ai bambini quale parte del corpo bisogna attivare durante le varie esperienze che vivranno. Possiamo utilizzarli anche in momenti di riflessione su quanto vissuto, di condivisione, e anche di gioco, inventando per esempio una filastrocca con dei gesti, o un gioco di gruppo.

Ad es.

<i>L'educatore dice a ritmo, aprendo pollice e indice davanti agli occhi:</i>	OCCHI APERTI!
<i>I bambini ripetono con lo stesso gesto:</i>	OCCHI APERTI
<i>ED: spingendo avanti le due braccia insieme:</i>	BRACCIA TESE
BAMB.	BRACCIA TESE
<i>ED., apre e chiude le mani come per impastare:</i>	MANI IN PASTA
BAM.	MANI IN PASTA
<i>ED. correndo sul posto</i>	GAMBE IN SPALLA
BAM.	GAMBE IN SPALLA
<i>ED. e BAM, mettendo le mani sul cuore, poi allargandole e girando su sé stessi</i>	CUORE LIBEROOOOO!

Possiamo trovare una semplice musica per canticchiarla, o trasformarla in un gioco. Quando si dice CUORE LIBERO, tutti i bambini devono fare quello che dice l'educatore, o un bambino che a turno guiderà il gioco: trovare un compagno, una casa, fare un cerchio, toccare la finestra, sdraiarsi a terra, ecc.

2. STO PROPRIO BENE

La cura di sé per una vita sana

A Nottingham, se il Principe Giovanni prende per sé tutto il denaro della gente, non è garantito che i bambini possano crescere bene, mangiare, vestirsi, stare al caldo e al sicuro. Robin Hood apre gli occhi su questa realtà e decide di intervenire per cambiarla.

Partiamo con un'attività di scoperta e curiosità.

Portiamo nel gruppo una valigia, che apriremo insieme ai bambini. Dentro ci saranno oggetti e immagini che fanno capire cosa serve perché un bambino possa crescere bene, in salute e sicurezza.

Ad esempio: un panino, una borraccia di acqua (mangiare, bere), un cuscino e una coperta (riposare, dormire) una palla, delle costruzioni, una bambola (giocare), dei vestiti (coprirsi), un libro (leggere, imparare, scoprire), una casa (posto sicuro), un flacone di sciroppo (curarsi), sapone o shampoo, pettine, spazzolino da denti (tenersi puliti e in ordine), ecc.

I bambini tolgono gli oggetti dalla valigia, li denominano, li commentano, dicono a cosa servono e se sono presenti nella loro esperienza di vita. Si possono aggiungere oggetti, azioni, attività che migliorano e rendono più sana la vita di un bambino.

Poi rappresentiamo una piramide con le azioni che un bambino può fare per prendersi cura di sé stesso. Alla base, mettiamo le azioni da svolgere sempre (correre, passeggiare, giocare e riordinare, mangiare bene). Più su, attività da compiere spesso, come fare sport, giocare con altri bambini. Sopra ancora, fare delle gite o delle uscite a piedi, vedere e conoscere realtà diverse. In cima, un telefono, tablet e tv, che si possono usare, ma non troppo.

Ogni tanto ci troviamo davanti alla piramide e ci chiediamo: Mi sto prendendo cura di me? Cosa posso fare meglio? Cosa mi piace fare più di tutto?

Ogni bambino porterà a casa una copia della piramide su A4, e a casa ogni tanto, insieme ai genitori, metterà un segno vicino alle cose che sta facendo per avere cura di sé.

Sul tema dell'alimentazione, sarebbe bello se si potesse scrivere un menù per il tempo del Cre-Grest insieme alla cuoca, o alla responsabile della mensa, dove inserire in modo condiviso alimenti che fanno bene, da mangiare spesso, qualcosa di molto buono ma non proprio sano (le patatine fritte!), da trovare qualche volta come sorpresa. A tavola si potrà richiamare la necessità di assaggiare, mangiare tutto, non sprecare.

Rientra in questo campo, ma anche in quello della cura dell'ambiente, riordinare gli spazi dopo averli usati, riconoscere le proprie cose e il posto giusto dove riporre gli oggetti.

Ancora, è cura di sé ma anche del creato imparare a muoversi con attenzione all'aperto, non sciupare e sporcare prati, acqua, boschi, riportare a casa i rifiuti prodotti da una gita o un pic-nic.

3. MI ASCOLTO, MI ACCOLGO, MI CONOSCO

La cura di sé per una vita piena (2)

In questa esperienza curiamo e portiamo alla luce, come adulti educatori, i bisogni fondamentali che servono perché un bambino possa fiorire, avere una vita piena.

Possiamo riutilizzare la valigia, aggiungendo agli oggetti tante immagini che parlano della tenerezza, delle coccole e degli abbracci, della vicinanza di altri, grandi e bambini, per conoscere e farsi conoscere, per accarezzare e farsi accarezzare, per parlare e ascoltare.

La cura di sé può essere promossa nel nostro tempo estivo su tre versanti:

1. sentirsi, percepirsi, prendere coscienza del proprio corpo;
2. sentirsi accolti, ascoltati, riconosciuti;
3. sperimentare, usare le mani e il corpo per conoscere, entrare in contatto con gli altri, per fare domande, per fare e disfare, creare bellezza.

Prevediamo una stanza o un angolo dove i bambini possano rilassarsi, riposare, avere cuscini e coperte, libri, peluches per godere di momenti per ricaricarsi, stare insieme o da soli. Nel corso delle giornate, dopo il gioco all'aperto, riserviamo un tempo per sentire il proprio corpo.

Ad esempio, in un gruppo non troppo numeroso, prepariamo un ambiente con una musica rilassante, una crema per le mani e proponiamo ai bambini di mettere un po' di crema sulle proprie mani e massaggiarle delicatamente. Poi fare un leggero massaggio anche al viso, ai capelli, ai piedi. In seguito, si propone di massaggiare delicatamente le mani di un compagno, scoprendo come la pelle ci mette in contatto con noi stessi e con gli altri in un modo particolare.

Un'altra possibilità è il massaggio meteorologico.

I bambini si mettono a coppie. Un bambino si stende a pancia sotto su una coperta o materassino. Raccontiamo di un posto molto bello, un bosco, un prato, una spiaggia. Invitiamo un bambino a mettere delicatamente le mani sulla schiena del compagno e a seguire i vari passaggi:

- * IL CIELO É SERENO: le mani carezzano la schiena del compagno,
- * IL SOLE SPLENDE: le dita si spostano dal centro della schiena verso i lati, come raggi,
- * SI ALZANO GROSSE NUVOLE: le mani disegnano cerchi irregolari su tutta la schiena,
- * LA PIOGGIA CADE CON GROSSE GOCCE: le dita tamburellano sulla schiena senza battere troppo forte,
- * LAMPI ABBAGLIANTI GUIZZANO NEL CIELO: l'indice della mano serpeggia dalla nuca al bacino, sui lati della schiena.
- * LA PIOGGIA DIVENTA PIÚ LIEVE: le dita picchiettano piano solo qua e là,
- * RITORNA IL SOLE: l'indice disegna dal centro della schiena tanti raggi.

Altro momento da privilegiare per la cura di sé è la manipolazione di vari materiali, dai più semplici come l'acqua per travasare, versare, riempire, bagnarsi, alle varie paste di sale, di semolino, di bicarbonato, all'argilla di varie consistenze, al fango, alla sabbia, alla farina. Mettere le mani in pasta permette di scoprirsi esploratori e costruttori di cose nuove e belle, di poter fare e disfare, di sfogare su materiali morbidi la forza, la rabbia, la noia, la stanchezza. Aiuta e stimola a farsi delle domande, a creare curiosità, a isolarsi dagli altri per stare un po' con sé stessi, o a mettersi in contatto per verificare, confrontare, collaborare.

Ancora, un momento importante della cura di sé è il sentirsi accolti, ascoltati, conosciuti.

Un bel modo per sviluppare questa esperienza può essere una collaborazione con le famiglie sul nome del bambino: chi ha scelto il nome, perché, cosa vuol dire, ricorda qualcuno della famiglia? C'è un modo di chiamare il bambino nel momento delle coccole? E quando la mamma o il papà si arrabbiano?

E poi, in gruppo, diciamo e ascoltiamo i nomi pronunciati ad alta voce, piano piano, sillabando e battendo le mani; scriviamo tutti i nostri nomi su strisce di stoffa e abbelliamoli con colori, piumette, perline, attacchiamoli sulla maglietta e portiamoli in giro con piacere.

Impariamo e cantiamo la canzone del Cre-Grest, disponibile su Spotify e su Youtube per imparare il ballo:

LA FILASTROCCA PER I PIÙ PICCOLI

CU(O)RE DI MAMMA

(Musica di V.Baggio, H.Bussini - parole di H.Bussini)

**Le cure, le cure,
del cuore di mamma
m'ama mamma.**

**Le cure, le cure,
del cuore di mamma
m'ama mamma.**

Bacia-mi accarezzi
sulla faccia mi sollevi
con le braccia mi tieni vicino
e scaccia via ogni mia paura!
e e e il mio cuore fa!

**TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!**

Goccia luccicante
sulla guancia bagna e lascia
una traccia tu soffiarmi
e come brezza asciughi via il dolore
e e e il mio cuore fa!

**TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!**

**Le cure, le cure,
del cuore di mamma
m'ama mamma.**

**TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!
TURU TU TU TU RUTTU TU TU!**

4. SEMPLICE: TU PER ME SEI IMPORTANTE

La cura dell'altro

Chi si prende cura degli altri nella storia di Robin Hood? Tutti risponderanno che non sono certo lo sceriffo, Sir Biss e il Principe Giovanni, e se vogliamo aiutare i bambini a vederli meglio, scopriremo che sono spesso arrabbiati, sospettosi, impauriti, delusi. Robin invece apre gli occhi, le mani, il cuore ai bisogni degli altri, si mette completamente in gioco, e trova idee, coraggio, collaborazione, sostegno.

La città di Nottingham si svuota di bellezza, di persone, di relazioni, mentre si costruisce e si anima un nuovo villaggio nella foresta, dove ognuno è accolto e valorizzato.

La cura dell'altro aiuta anche noi a vivere. Per questo, pensiamo nel tempo del Cre-Grest a momenti quotidiani dove possiamo sottolineare questa realtà.

Costruiamo un libro di fotografie, disegni, frasi per ogni bambino, che raccolga il filo rosso di tante cose che ci legano all'altro. Mettiamo in prima pagina una fotografia del bambino da solo e, nell'ultima, una con l'amico preferito, alcuni amici, tanti amici, tutto il gruppo.

Pensiamo un percorso che aiuti ad evidenziare come la mia vita migliora quando c'è l'altro vicino a me: incontro - aiuto - mi accorgo - sto insieme - gioco - parlo - litigo e faccio pace - abbraccio - progetto - prego - faccio - rido - mi fermo - faccio un passo indietro - vado avanti - difendo - consolo - tengo la mano.

Possiamo:

- * Chiedere a ciascuno di presentarsi. Dopodiché i compagni lo descrivono fisicamente (occhi, capelli, altezza, voce) e ciascuno condivide qualcosa dell'altro che gli piace o che vorrebbe fare insieme.
- * Organizzare giochi a coppie o in piccolo gruppo.
- * Mischiare i gruppi di amici, pescando da una scatola, ad occhi chiusi, la foto del compagno con cui oggi ciascuno trascorrerà il proprio tempo oppure pescando fili e chi avrà lo stesso tipo si siederà a tavola vicino o andranno insieme in fila a passeggio.
- * Giocare con le costruzioni dove ognuno ha un pezzo del materiale necessario e occorre un progetto comune per realizzare un'opera.
- * Attivare azioni quotidiane da fare a turno: servire i pasti, sparecchiare, accompagnare a lavare le mani, riordinare i libri.
- * Regalare qualcosa fatto con le proprie mani a casa, con l'aiuto dei genitori, ad un compagno estratto a sorte, così che tutti abbiano un regalo.

Pensiamo anche ad altri bambini lontani, magari quelli che abbiamo conosciuto in questi mesi in modo particolare perché li abbiamo visti ogni giorno nei telegiornali. Possiamo trovare un modo per curarci dei bambini ucraini? Nel nostro paese c'è qualche organizzazione che può aiutarci ad avere cura di loro con un piccolo gesto?

Mettiamo nel libro personale la poesia di Bruno Tognolini

Il giuramento dell'amicizia

*Tutti per uno, uno per tutti,
Nei giorni belli, negli anni brutti,
E tutti i fiumi in un solo mare,
E questo braccio ce la può fare,
Perché non resti più indietro nessuno*

*è questo il patto che noi giuriamo
tutte le foglie da un unico ramo
tutte le forze in un solo braccio
voi ce la fate se io ce la faccio
Uno per tutti, tutti per uno.*

5. IL NOSTRO VILLAGGIO NELLA FORESTA

La cura dell'ambiente dove viviamo il Cre-Grest

Come è nato il villaggio nella foresta di Sherwood? Chi si ricorda dove erano le capanne? Cosa avranno fatto i bambini che vivevano lì? A cosa avranno giocato?

Per un periodo dell'estate il Cre-Grest è la nostra casa. Anche la bellezza di un posto, la cura per quello che vi si trova diventa benessere per noi e per gli altri. Pensiamo allora, un po' per volta, a fare diventare più nostro questo luogo.

Se ci si trova in una scuola (magari quella dove siamo durante tutto l'anno), ci saranno arredi a misura di bambino; possiamo comunque cambiare qualcosa perché questo posto diventi un po' più casa?

Per esempio:

- * creare gli angoli di cui abbiamo già parlato: meno luminosi, con coperte e cuscini portati da casa, con fili di lucine che aiutino il riposo e il rilassamento. Oppure degli spazi con vasi di fiori da curare, innaffiare, tenere osservati.
- * Allestiamo uno spazio di raccolta dove ognuno può portare da casa qualcosa di bello: un quadro, una fotografia, uno specchio, una sedia a dondolo, delle tende simpatiche, conchiglie o sassi raccolti nelle vacanze.

Una volta pensato all'ambiente, ci sono altre attenzioni che si possono mettere in atto:

- * L'accoglienza del mattino o il saluto al termine della giornata, fatto magari preparando in un sacchetto morbido cinque cerchi di cartone, ricoperti di carta o stoffa colorata; su ogni cerchio c'è scritta la parola di un gesto di affetto: carezza, bacio, abbraccio, complimento, stretta di mano. Ogni bambino pesca un cerchio, e sceglie a chi indirizzare il gesto di accoglienza o saluto.
- * Pensiamo a rendere abituali piccoli gesti di cura e servizio dei vari momenti della giornata: il riordino dei giochi e del materiale, il servizio e la pulizia al momento del pasto, la preparazione e l'uso di contenitori per differenziare i rifiuti, il saluto e il grazie ai grandi che si occupano delle nostre giornate.
- * Prepariamo ogni tanto la merenda in modo più curato: mettiamo della musica, una candela profumata, dei vasetti con fiori veri o di carta, preparati dai bambini, e con calma facciamo merenda. Si potrebbero coinvolgere le famiglie perché a turno preparino una torta o portino il gelato.
- * Pensiamo anche a un fuori da curare: si potrebbero portare le biciclette o i tricicli da casa e segnare col gesso le strade, gli stop, le rotonde.
- * Possiamo allestire un piccolo orto/giardino, con fiori o verdure che crescano e maturino in breve tempo, e a turno innaffiare, togliere le erbacce, raccogliere i frutti.

6. CHI PENSA ALLA CITTÀ?

La cura della comunità civile ed ecclesiale

Quando è tornato dalla guerra, Robin Hood non si è chiuso nel suo castello, ma ha capito che c'era una città che aveva bisogno di aiuto. Ha trovato degli amici che, in modi diversi, si sono impegnati con lui a sistemare le cose che non andavano.

I piccoli, anche se non hanno compiti particolari nella comunità, sono però semi di futuro ed è importante che conoscano come funziona una comunità, incontrino le persone che operano per farla funzionare e che hanno a cuore il benessere di tutti.

Pensiamo ad alcune figure importanti nella vita della città o del paese e della parrocchia. Incontriamole per spiegare il nostro progetto, e invitiamole a venire a trovare i bambini per farsi conoscere. Facciamo conoscere ai bambini i compiti di queste figure e invitiamoli a trovare per ognuna alcune parole e alcuni oggetti che la descrivano.

Possiamo pensare al parroco o al curato, al vigile, al sindaco, ai netturbini, agli operai del comune, al dirigente scolastico. Nell'incontro con i bambini spiegheranno il loro compito, dove lo svolgono, cosa utilizzano e inviteranno i bambini ad andare a trovarli per vedere sul campo come si prendono cura della comunità.

In un secondo tempo i bambini usciranno quindi per incontrare il vigile, sulla strada, il sindaco in comune, i netturbini con i camioncini che raccolgono i rifiuti, gli operai del comune che sistemano i guasti o tagliano l'erba nel parco giochi, il parroco o il curato in oratorio o in chiesa, il dirigente scolastico che forse sarà a scuola anche in estate, per far sì che a settembre sia tutto pronto per cominciare bene la scuola.

Facciamo delle fotografie dei luoghi e delle persone.

A casa, con l'aiuto dei genitori, ogni bambino disegna la sua casa.

Al Cre-Grest, con l'aiuto degli educatori, la sistemiamo su una semplice cartina del paese riportata in grande su un cartellone. Aggiungiamo poi i posti che abbiamo visitato e le fotografie che abbiamo scattato.

Poi prepariamo dei cartoncini fatti a cartolina con dei bei disegni, dietro scriviamo il nome della persona che abbiamo incontrato, il luogo dove svolge il suo compito e scriviamo un breve messaggio di ringraziamento. Inviteremo alla nostra festa finale le persone che abbiamo conosciuto e in quell'occasione consegneremo loro la nostra cartolina di **grazie**.

7. SE GUARDO IL TUO CIELO...

La cura del creato

Robin Hood sceglie la foresta come nuova casa perché ci si può nascondere dalle guardie, ma anche perché in mezzo alla natura può iniziare una vita nuova, più semplice e soprattutto più condivisa. Sul tema della cura del creato proponiamo due esperienze: la prima legata alla scoperta, alla lode e al ringraziamento per il dono del creato, la seconda all'attenzione all'ambiente e l'utilizzo responsabile dei beni.

Organizziamo nel tempo del Cre-Grest alcuni momenti quotidiani, settimanali o anche unici, nei quali i bambini possano utilizzare, vedere, ascoltare, prendere contatto con cose semplici, ma che portano gioia, piacere, fanno godere della bellezza, della vicinanza degli altri e della condivisione:

- * Invitiamo i bambini a portare tanto materiale naturale, che hanno a casa, che trovano nel prato o al parco, in una vacanza, durante una gita e anche preparato dagli educatori. Quindi sassi, legnetti, foglie, cortecce, conchiglie, e poi vari semi e legumi (fagioli, papavero, sesamo, lenticchie), farina gialla, riso, sabbia, ghiaia. Diamo occasione ai bambini di giocare con i materiali, su vassoi o dentro scatole e intanto che manipolano, parliamo della provenienza, chi li ha trovati, a cosa servono, chi li usa, cosa possiamo farne. Produciamo delle cornici, dei quadri, dei mandala, facciamo le foto delle nostre opere con l'autore vicino (le porteremo a casa), poi disfiamo tutto e passiamoci il materiale per fare qualcosa di nuovo.
- * Usiamo lo spazio esterno, come già detto nell'esperienza di cura dell'ambiente, per creare un piccolo orto. Possiamo piantare piantine aromatiche, oltre a fiori ed altri ortaggi. Prendiamo le foglie tra le mani e poi annusiamo, sentiamo i diversi profumi. Facciamo ogni giorno un giro nell'orto/giardino e teniamolo pulito, innaffiato, ordinato. Potremo vedere anche lombrichi, api e farfalle che si aggirano nei paraggi. Anche l'attenzione a non pestare o uccidere gli animaletti del prato ci fa riconoscere che tutti fanno parte del creato, anche noi, anche le formiche, anche gli elefanti.
- * Possiamo preparare un regalo per i genitori. Prendiamo foglie di salvia, rosmarino, timo, facciamole vedere ai bambini, toccare, annusare. Poi tritiamole a macchina perché diventino quasi polvere. Diamo ad ogni bambino una tovaglietta con sopra del sale grosso. Con un sasso piatto o un batticarne, i bambini polverizzeranno il sale grosso poi lo mischieranno con un po' di polvere di erbe aromatiche. Mettiamo tutto in un vasetto, mischiamo ancora bene e poi chiudiamo e decoriamo con un nastrino. La natura ci ha regalato qualcosa che possiamo usare a casa per rendere più saporito il nostro cibo. Teniamo il vasetto per regalarlo il giorno della festa.
- * *Organizziamo una giornata nella quale chi vuole può portare al Cre-Grest il suo animale domestico. Sarà occasione, soprattutto di divertimento e tenerezza. Faremo notare che diamo ai nostri amici animali un nome e che loro imparano a riconoscerlo. Insieme ai genitori, siamo capaci di prenderci cura di una creatura che si affida a noi, donandoci in cambio affetto totale.*
- * Una giornata può essere dedicata a una gita in un posto più lontano, magari in un parco o in montagna. Sarà occasione di gioco, raccolta di piccoli materiali, scoperta di piante e fiori diversi, rilassamento nel silenzio, davanti al cielo e alle nuvole, e poi di un momento di ringraziamento al Signore che ci ha messo a vivere dentro tanta bellezza.

8. TUTTO MIO O TUTTO DI TUTTI?

La cura del creato

Robin Hood ha visto la sua città degradarsi e diventare povera e brutta, quando la gente non ha più avuto il giusto per vivere, e qualcuno si è accaparrato tutto il possibile. Sicuramente i temi della cura e della difesa dell'ambiente, l'uso responsabile delle risorse, i gesti quotidiani di rispetto della terra da parte di bambini e adulti, sono entrati da tempo nei percorsi scolastici.

Se i bambini non lo conoscono, procuriamoci il libro di **Jimi Lee: "UN PIANETA CHE CAMBIA"**. Grazie alle illustrazioni semplici e di grande impatto, sarà possibile compiere un percorso che, dalla creazione di una terra abitabile e adatta alla vita di tutti, arriva a un punto di degrado e distruzione, dove la terra stessa scompare sotto un mare che la sommerge. Saranno i bambini a ridare vita e speranza a una nuova terra.

Possiamo spiegare ai bambini che i grandi di tutta la terra si sono resi conto di quello che hanno combinato, e come fanno i grandi, hanno pensato a dei progetti, ben 17, per migliorare la vita di tutti: l'Agenda 2030.

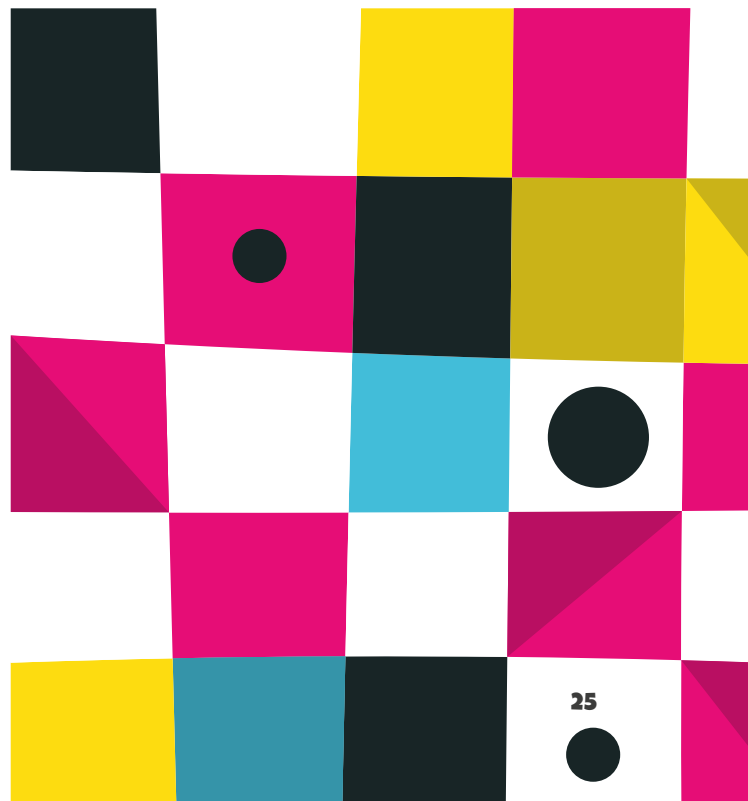
Ci sono molte proposte per i bambini su questo argomento, che si possono trovare in Internet e selezionare secondo i propri tempi e risorse.

Per quanto riguarda i gesti quotidiani e i comportamenti, prepariamo i contenitori per la raccolta differenziata, con i colori uguali a quelli usati in paese, facciamo portare una borraccia per bere durante la giornata, non usiamo piatti di plastica, ma di carta, cerchiamo di riutilizzare i fogli usati da un parte sola, raccogliamo gli scarti di cibo per darli a chi ha degli animali, quando siamo per strada buttiamo le carte o i fazzoletti nei cestini.

Con le famiglie, si può lavorare sulla gestione e il consumo delle cose, per esempio andando al supermercato con i bambini e comprando quello che serve davvero. A casa, si può rendere consapevoli i bambini che a volte si butta del cibo perché se ne è comprato troppo, o perché si è fatto un capriccio per avere qualcosa che poi non si è mangiato.

Leggiamo la poesia di Tognolini

*Un piccolo gesto è una pietra preziosa
cela un segreto che è molto potente
Qualcosa accade, se tu fai qualcosa
e niente accade, se tu non fai niente
Basta un secchiello a vuotare il mare?
Basta una scopa a pulir la città?
Forse non basta, ma devi provare
se provi, forse, qualcosa accadrà
È un gesto inutile, ma non importa
piccoli gesti hanno forza infinita
Se ognuno spazza davanti alla porta
la città intera sarà pulita.
(Bruno Tognolini)*



9. L'INCONTRO CON UNA PERSONA SPECIALE

Il buon Samaritano

È una figura che ci accompagna in questo tempo estivo, una figura che Gesù ha inventato come una storia, per raccontare alla gente di allora, e a noi oggi, cos'è la cura, quali sono i gesti e le parole che la spiegano.

La figura del Samaritano, descritto come buono, può occupare con la sua storia un altro momento fisso del tempo estivo, che i bambini imparino a riconoscere dal luogo dove ci si trova, da un disegno, da un simbolo.

Scopriamo un po' per volta questa persona che:

- | | |
|--|-----------------|
| * Incontra sulla sua strada un bisogno e lo coglie | OCCHI APERTI |
| * Si avvicina, lo tocca, lo rassicura | BRACCIA TESE |
| * Compie gesti semplici ma utili e benefici | MANI IN PASTA |
| * Si allea con l'albergatore per aiutarlo meglio | GAMBE IN SPALLA |
| * Torna a vedere come sta e poi riparte | CUORE LIBERO |

Possiamo anche:

- * trovare le parole che indicano i gesti di cura (versare, fasciare, caricare) e altre legate al mondo dei bambini;
- * mettere in mezzo alcuni oggetti che indicano le parole (acqua, bende, disinfettante, cerotti, cuscino, lettino);
- * drammatizzare la parabola;
- * giocare a curare, fasciare, rassicurare, cullare, utilizzando le bambole;
- * Far fare un disegno del samaritano: diamo ai bambini un foglio con disegnate le cinque parti del corpo che attiviamo nella cura. I bambini tagliano e incollano queste figure sul disegno del buon Samaritano.

Chiediamo ai genitori di raccontare ai bambini una storia di cura, conosciuta personalmente o vista in tv o sui giornali. Persone che hanno aiutato qualcuno durante un incidente o un incendio; persone che hanno accolto in casa, anche solo per un po', qualcuno che l'aveva perduta; persone che sono andate ad aiutare a pulire un paese allagato; persone che regolarmente passano un po' del loro tempo con anziani soli, o bambini in difficoltà. Tutti Buoni Samaritani.

10. FESTA PER TUTTI

e la gioia può esplodere!

Re Riccardo torna dalla guerra e riconosce il grande lavoro che Robin Hood e i suoi amici hanno fatto per portare giustizia, vita buona, serenità alla gente di Nottingham. Il modo migliore per esprimere la gioia è una festa, dove tutti sono invitati a condividere giochi, canti, cibo, gesti di affetto.

- * Rendiamo bello il luogo della festa, perché tutti possiamo godere con i nostri sensi di momenti di benessere.
- * Mettiamo striscioni colorati con parole gentili e di accoglienza appesi al soffitto, o agli alberi nel prato.
- * Schieriamo i personaggi della storia (le sagome) in vari punti, ad accogliere e salutare gli invitati
- * Quando tutti sono arrivati, invitiamo i bambini a salutare tutti con un abbraccio, un bacio, una stretta di mano, e invitiamo i grandi a fare altrettanto con chi hanno vicino.
- * Cantiamo e balliamo le canzoni o filastrocche imparate al Cre-Grest e facciamo ballare anche i grandi con una musica ritmata e gesti semplici.
- * Regaliamo ai genitori il vasetto col sale aromatico (vedi ESPERIENZA N.6).
- * Proponiamo alle famiglie di fare insieme ai loro bambini il gioco del massaggio meteorologico (vedi ESPERIENZA N.3): ogni gruppetto familiare si mette in piccolo cerchio e uno massaggia la schiena di chi ha davanti.
- * Presentiamo ai genitori le persone che si occupano della nostra comunità, che abbiamo invitato per l'occasione; diamo loro la cartolina col nostro grazie per la cura che hanno dei beni di tutti.
- * Mostriamo l'orto e quello che è cresciuto, grazie all'impegno quotidiano.
- * Chiediamo ai genitori di allestire i tavoli con tovaglie colorate, portate da casa e preparano quanto hanno portato per la merenda condivisa.
- * Abbiamo preparato alcune grandi cornici di cartoncino decorate in modi diversi: le famiglie, i gruppi, i bambini con i loro amici, il gruppo delle mamme, il gruppo dei papà, si fanno fotografare dentro la cornice che preferiscono.
- * Sarebbe bello vedere arrivare Re Riccardo (vero, vestito da re), che saluta tutti i bambini e li ringrazia per la cura che hanno avuto del regno e per come l'hanno reso migliore. E Riccardo darà il via alla merenda.



